

Tesi per il X Congresso del PCI

La pubblicazione delle Tesi per il X Congresso del PCI apre - da oggi - il dibattito sulle assise nazionali del Partito.

La discussione sarà tanto più ampia e approfondita quanto più larga sarà la partecipazione dei compagni e dei lavoratori. Per garantire ciò è indispensabile che, nelle prossime settimane, «l'Unità» (insieme con «Rinascita» e «Vie Nuove») veda aumentare considerevolmente la sua diffusione, per permettere a tutti i compagni di partecipare al dibattito pregressuale. Ciò si otterrà anche e soprattutto con l'abbonamento congressuale (dal 15 ottobre al 15 dicembre).

Le Federazioni e le Sezioni si impegnino pertanto nella raccolta degli abbonamenti, per raggiungere e superare gli obiettivi, e inviino sollecitamente gli elenchi.

I - Le nuove condizioni della lotta per la pace, per la democrazia, per il socialismo

1. Noi combattiamo oggi per la democrazia e per il socialismo in condizioni molto diverse da quelle dei precedenti decenni. Si stanno infatti compiendo, nella situazione internazionale e nei singoli paesi, processi rivoluzionari, che radicalmente trasformano le strutture e le sovrastrutture della società.

Decisivo è il fatto che il capitalismo non è più, da tempo, la forza dominante della società moderna, si sviluppa e si rafforza il sistema degli Stati socialisti, l'Unione sovietica intraprende la costruzione delle basi tecniche materiali della società comunista. L'imperialismo ha perduto quasi totalmente la sua base coloniale e gli Stati e popoli liberi del vecchio mondo delle colonie si sforzano anch'essi di trovare e seguire una via di sviluppo economico che non sia più quella pesante e dolorosa dello sfruttamento capitalistico. Il superamento del capitalismo e l'avanzata verso il socialismo si presenta, anche nei paesi dove sussistono gli ordinamenti borghesi, come una prospettiva concreta di lavoro e di lotte, mentre si fanno più evidenti e più favorevoli le reali possibilità di ampi successi e profonde avanzate in questa direzione. La stessa vittoria della rivoluzione cubana e il fatto che il popolo di Cuba, che vive a poche centinaia di chilometri dal più grande Stato imperialista, si è decisamente posto e progredisce sulla strada della costruzione di una società di tipo socialista, fornisce una dimostrazione e prova evidente che questo è il cammino sul quale debbono muoversi i popoli che vogliono conquistare per sempre libertà e benessere, rompendo le catene delle vecchie schiavitù. Tutto conferma che l'epoca nella quale viviamo è l'epoca del passaggio dal capitalismo al socialismo.

2. Dagli Stati socialisti, e prima di tutto dalla Unione Sovietica, parte oggi una sfida alla competizione pacifica con le classi dirigenti borghesi, per la costruzione di un ordinamento economico e sociale nel quale siano soddisfatte tutte le aspirazioni degli uomini e dei popoli alla libertà, al benessere, alla indipendenza, al completo sviluppo e rispetto della persona umana, alla pacifica collaborazione fra tutti gli Stati. I gruppi diri-

genti dei paesi imperialistici non vogliono invece rinunciare al dominio sul mondo intero e concepiscono i loro rapporti sia con i paesi socialisti, sia con i nuovi Stati liberi, in termini di lotta per il predominio e per nuove forme di assoggettamento economico e politico di popoli e nazioni. Viene creata, in questo modo, e con ogni mezzo si cerca di mantenere e approfondire una profonda frattura, di cui è espressione immediata l'esistenza di una alleanza politica e militare di contenuto imperialista e aggressivo, quale è il Patto atlantico, con le sue appendici nell'Asia vicino e lontana. Di qui deriva l'incertezza della situazione internazionale, la resistenza a risolvere problemi anche semplici di rapporti tra gli Stati, deriva la ricaduta nel clima di guerra fredda che inasprisce tutti i rapporti internazionali, deriva una folle corsa agli armamenti di ogni genere, e in particolare al perfezionamento e alla diffusione delle armi di sterminio atomico e nucleare, e deriva, quindi, il continuo pericolo che il mondo possa venire precipitato nell'abisso di una nuova guerra, che verrebbe combattuta con queste armi.

3. Impedire una nuova guerra mondiale e salvare la pace è il primo e fondamentale nostro compito di lavoro e di lotta. Esso è un compito che si pone nell'interesse immediato di tutti gli uomini, a qualunque gruppo sociale essi appartengano. Ciò discende dal carattere stesso che ha assunto oggi la guerra, quando veniva combattuta con le armi atomiche e nucleari. A differenza di tutte le guerre precedenti, questa sarebbe una guerra di sterminio del genere umano e della moderna civiltà. Dopo una guerra siffatta, forse su tutto il nostro pianeta e comunque certamente in intere vastissime regioni del mondo, e in primo luogo dell'Europa centrale e occidentale - compresa l'Italia - verrebbe tragicamente colpita ogni possibilità di evoluzione economica e sociale progressiva.

Noi dobbiamo respingere e combattere apertamente qualsiasi tendenza a negare o sottovalutare questo, che è il pericolo più grave che oggi ci minaccia. In particolare, mis-ure concrete per sottrarre l'Italia, l'Europa e l'umanità tutta a questo pericolo, debbono essere da noi rivendicate come

uno degli elementi essenziali perché una vera svolta a sinistra si realizzi nella direzione politica del nostro Paese.

Anche in seno al movimento operaio e popolare noi criticiamo e respingiamo con fermezza ogni tendenza a giocare con la prospettiva di una guerra atomica, considerandola come un pericolo secondario, negando il carattere distruttivo di una guerra mondiale combattuta con le armi nucleari. Tendenze siffatte, oltre ad essere profondamente errate, impediscono la necessaria mobilitazione delle energie popolari, creano fatalismo, scetticismo, sfiducia nel successo della lotta per la pace e per la salvezza di tutta l'umanità.

Dalla nostra visione del pericolo da cui questa e minacciata discende invece una spinta potente all'azione e alla unità di tutti coloro che vogliono assicurare agli uomini un avvenire di progresso e di superiore civiltà. Diversità, anche profonde, di concezioni ideologiche, di posizioni politiche e di religione non debbono e non possono fare ostacolo a questa necessaria collaborazione. Essa rimane per noi un obiettivo per raggiungere il quale dobbiamo essere disposti alla continua ricerca di contatti, di comprensione reciproca e di intesa, rinunciando a qualsiasi chiusura settaria, non trincerandoci mai in formule di organizzazione o di azione esclusive, sforzandoci anzi continuamente di rinnovare le forme nostre di lavoro e le forme stesse del movimento e della lotta delle masse popolari per la pace, pur di ottenere il risultato di impedire la corsa verso la guerra, di imporre a tutti gli Stati una politica di pace, di pervenire al disarmo universale controllato.

4. Tutta la nostra lotta per la pace parte dalla convinzione che oggi la guerra non è più inevitabile. E' questa una conseguenza di tutta l'odierna situazione internazionale, del peso sempre più grande del mondo socialista, schierato in difesa della pace; della esistenza di un numeroso gruppo di paesi neutrali, ostili alla politica di guerra dell'imperialismo; della volontà di pace che anima le grandi masse popolari. L'imperialismo, pur conservando le sue caratte-

ristiche, è travagliato da una crisi profonda. I suoi gruppi dirigenti non sono più in grado, da tempo, di dominare secondo il loro interesse esclusivo la situazione mondiale. I contrasti stessi che esistono tra di loro rendono più difficile l'attuazione dei loro propositi. In conseguenza inoltre di queste difficoltà, e della gravità, per gli stessi paesi capitalistici, della minaccia di una guerra nucleare distruttiva, si fanno strada anche nei gruppi dirigenti tendenze che faticosamente si muovono verso il riconoscimento della necessità che una nuova guerra mondiale venga evitata. Tale tendenza è presente perfino nel gruppo politico che fa capo al nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America, che perciò ha tentato di elaborare una strategia nuova attraverso la quale garantire, pur accettando una certa distensione nei rapporti internazionali e l'abbandono delle forme colonialiste tradizionali, il predominio economico e politico dell'imperialismo. E' vero che fino a questo momento anche tale gruppo si è dibattuto in contraddizioni profonde, cedendo alle pressioni dei militari su questioni decisive come quella della corsa agli armamenti e delle prove atomiche, tornando spesso nella America Latina alla politica di forza e di intimidazione per imporre la propria linea neo-colonialista all'insegna della cosiddetta «Alleanza per il progresso», ricorrendo, come nel caso di Cuba, all'aggressione militare aperta. Sarebbe tuttavia errato negare che elementi di differenziazione continuano a manifestarsi nei gruppi dirigenti dell'imperialismo. Ciò rende oggi più facile isolare i gruppi oltranzisti, che esistono in ogni paese e fanno capo, da un lato allo stato maggiore e alle organizzazioni tendenzialmente fasciste degli Stati Uniti d'America, dall'altro lato al militarismo tedesco e al militarismo francese, uniti nel combattere le prospettive di una distensione internazionale e del consolidamento della pace.

Ai propositi oltranzisti di fautori di guerra e all'attuale politica dei gruppi dirigenti borghesi noi opponiamo la richiesta di una distensione dei rapporti internazionali e di una pacifica coesistenza tra tutti gli Stati del mondo, e in particolare tra quegli Stati che hanno un diverso ordinamento economico, politico, sociale. La pacifica coesistenza deve fondarsi,